

ROVERETO

«Valdastico: sorgenti asciutte la città resterebbe senz'acqua»

L'analisi idrogeologica. Tre tecnici dell'ex Asm (Casonato, Graziola e Trentini) riprendono i risultati (fine anni '50) delle indagini del geologo Venzo: «La morfologia del terreno non è cambiata e le conseguenze sarebbero disastrose»

GIANCARLO RUDARI

ROVERETO. La premessa: «Non entriamo nel merito di una scelta "politica" sulla validità o meno della Valdastico...». La sostanza: «Certo è che se venisse realizzata come ipotizzato attraversando il Pasubio, l'altipiano tra il Leno di Terragnolo e il Leno di Vallarsa e il massiccio dello Zugna si rischierebbe di lasciare senz'acqua Rovereto e non solo. E questo non siamo noi a dirlo, ma è il risultato di studi datati ma sempre validi...». Aldo Casonato, ingegnere, Guido Graziola e Mario Trentini, periti industriali, sono tre amici che hanno lavorato assieme alla allora Azienda servizi municipalizzati di Rovereto. Ora sono tre arzilli pensionati (l'ingegnere ha superato i 90 ma è ancora lucidissimo) che si sono "presi a cuore" la questione Valdastico (o Pirubi come chiamata un tempo) seguendo il tracciato denominato T5 e l'ipotizzata uscita a Rovereto sud, con tutte le implicazioni di carattere idrogeologico che un'opera simile comporta.

Il territorio violato

«Già dal solo punto di vista paesaggistico, lasciando ovviamente le opportune valutazioni agli uffici provinciali competenti, ci sembra che sia le opere necessarie alla realizzazione del percorso autostradale, sia il risultato fatto di viadotti e tronchi di galleria distribuiti a partire dalle pendici del Monte Maggio fino alla località Varini di Marco, siano poco compatibili con quell'immagine di territorio naturale trentino che siamo abituati a difendere e promuovere» affermano i tre ex Asm. Verso la fine degli anni '50 e inizio '60 Casonato, Graziola e



• Da sinistra l'ingegner Aldo Casonato e i periti industriali Guido Graziola e Mario Trentini (F. Festi)

Trentini erano stati coinvolti come tecnici sia nella ristrutturazione del sistema acquedottistico della città che nella realizzazione dell'impianto idroelettrico di S. Colombano e ricordano ancora benissimo gli studi geoidro-

logici approfonditi «e a nostro avviso tuttora validi» sulle sorgenti di Spino realizzati dal geologo Giulio Antonio Venzo, consulente dell'allora Aem.

Acqua fresca e salubre

Questa sua preziosa ricerca, partendo dalla premessa che "l'acqua di Rovereto rinomata per la sua freschezza e salubrità viene dalla maggiore delle sorgenti di Spino..." evidenzia nel dettaglio il carattere "prevalentemente carsico" del bacino che alimenta le tre sorgenti presenti sul versante destro della Vallarsa (Sorgente dell'Orco, Sorgente di Spino e sorgente del Mulino). «Il professor Venzo descrive infatti

come l'altipiano tra i due Leni, di Terragnolo e di Vallarsa, sia "...costituito alla base da Dolomia principale e superiormente dalle formazioni calcaree ..." e sottolinea come "Il carsismo non è limitato alle formazioni calcaree superiori ma interessa diffusamente anche le dolomie sottostanti" ... Risulta per noi, quindi, fonte di forte preoccupazione - affermano i tre - constatare come sia previsto che la parte del tracciato T5 denominata "Galleria Boccardo" intercetti, attraversandola, quest'area così delicata e particolare formata da strati rocciosi inclinati percorsi da numerose faglie ed erosa dall'incessante modellamento sotterraneo

delle acque. Un'area che possiamo pensare come una grande "spugna", che assorbe tutta l'acqua attraverso infiniti pori e fessure. Acqua che lentamente si accumula verso il basso, fin dove trova uno strato impermeabile, riempiendo, grazie ad un reticolo di tagli e fessurazioni, il sistema di cavità interne presenti e alimentando, grazie ad una complessa e ignota rete idrica, le sorgenti. Della presenza di questi complessi fenomeni di carsismo abbiamo avuto evidenza anche durante i lavori di realizzazione dell'impianto idroelettrico di S. Colombano».

Analogie con altre sorgenti

Considerate le altre analogie con la sorgente Acqua Nera (a monte della Sega di Terragnolo e che serve la rete di distribuzione idrica dell'Altopiano di Folgaria), Valle Ertila e Valle Giordano (pendici del Monte Maggio per alimentare Terragnolo) «si può quindi comprendere come qualsiasi modifica o alterazione, anche piccola, possa compromettere l'equilibrio idrico interno a questi massicci montuosi con conseguenze assolutamente non prevedibili. Non è pertanto escluso che l'opera prevista possa mettere a rischio la portata, se non l'esistenza stessa, di una o di tutte queste sorgenti, ricordando come solamente la sorgente di Spino copra attualmente il fabbisogno di circa 50.000 abitanti della Vallagarina. Ricordiamo anche - concludono Casonato, Graziola e Trentini - l'impatto negativo della realizzazione della galleria "scolmatrice" Adige-Garda che, nell'attraversamento di un sistema geoidrologico in equilibrio, ha determinato la scomparsa del Lago di Loppio».

HANNO DETTO



Gran parte del terreno è di natura carsica e ciò comporta una serie di rischi: o scompare Spino o cala la portata

Aldo Casonato